

L'omelia di Romero: una parola profetica.

Pierpaolo Loi

3^ DOMENICA di Quaresima 1978

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rom 5, 6 ss).



È il 26 febbraio del 1978, tempo di quaresima. Mons. Romero, l'arcivescovo di San Salvador, ormai, da circa un anno, ha passato il guado che lo separava dalla chiesa popolare, dalle comunità di base, dai contadini (cristiani) organizzati. Le sue omelie sono diventate una lettura della realtà sociale economica e politica del Salvador. Inizia quella della terza domenica parlando della quaresima come di un pellegrinaggio spirituale verso la Pasqua; ogni pellegrinaggio è un camminare dentro la realtà che deve essere illuminata dalla luce della Parola.

Saluta in primo luogo un sacerdote canadese del Quebec che porta la solidarietà del vescovo della diocesi di Prull e sottolinea il gradimento di questa solidarietà da parte di vescovi, comunità, cristiani di diverse parti del mondo. Poi Monsignore parla di due fatti internazionali che lo hanno colpito: dal Nicaragua una notizia parla di una multa inflitta a una radio per aver trasmesso parte della Lettera pastorale dei vescovi nella quale si afferma che “non possono tacere davanti alle ingiustizie e alle violazioni dei diritti umani”; dalla Francia, il rifiuto dell'arcivescovo di Parigi di celebrare la messa chiesta dal Governo dell'Argentina per il centenario della nascita del generale San Martín, causa la *desaparición* di due religiose francesi con la richiesta di far luce sul fatto. “Gesti profetici – dice mons. Romero – che incoraggiano il vescovo e la comunità a perseguire il cammino di fedeltà al Vangelo”.

Seguono altre notizie della settimana riguardanti la situazione del Salvador:

- incendi boschivi: ricorda il pastore che se sono dolosi e fatti per danneggiare i beni e le persone non può essere data l'assoluzione sacramentale senza che si sia riparato (restituito) il danno causato;
- un seminario sulla riforma dell'educazione per la quale si chiede che non venga trascurato il ruolo della chiesa;

- i conflitti nel mondo del lavoro: all'Ufficio di Soccorso giuridico arrivano varie segnalazioni. Non si riesce a risolvere il conflitto tra una industria e il Sindacato dei lavoratori edili. Ci sono appelli di contadini senza terra che non possono seminare e non sanno come sfamare le proprie famiglie.

Commentando questi fatti Romero cita l'enciclica di *Populorum progressio* di Paolo VI al n. 23: «Se qualcuno, in possesso delle ricchezze che offre il mondo, vede il suo fratello nella necessità e chiude a lui le sue viscere, come potrebbe l'amore di Dio abitare in lui?» (1Gv 3,17)...Come dire che la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario. In una parola, «il diritto di proprietà non deve mai esercitarsi a detrimento dell'utilità comune, secondo la dottrina tradizionale dei padri della chiesa e dei grandi teologi». Ove intervenga un conflitto «tra diritti privati acquisiti ed esigenze comunitarie primordiali», spetta ai poteri pubblici «adoperarsi a risolverlo, con l'attiva partecipazione delle persone e dei gruppi sociali»;

- denuncia di sequestri e sparizioni: arrivano una valanga di lettere sui desaparecidos da parte di Amnesty International e Romero mette in evidenza il caso della giovane Lil Milagro Ramírez. E si commuove dinnanzi alla lettera di una cristiana francese che scrive personalmente all'arcivescovo: «è una cristiana che le scrive e che vuole l'abolizione della tortura. Noi siamo lontani e non possiamo fare altro che scrivere e rivolgerci a un ministro di Gesù Cristo. Capite il mio appello?» Come non capirlo? – continua Romero - Grazie a Dio è stata la nostra voce! E riteniamo che il sostegno internazionale ci dia la forza di chiedere ciò che stiamo chiedendo da tempo: dove sono i desaparecidos?»

Monsignor Romero esprime la gratitudine per l'omaggio reso gli la settimana precedente (22 febbraio) per l'anniversario del 1° anno di episcopato a San Salvador. E aggiunge: «Comunque, fratelli, non voglio, come ho detto in quella stessa occasione, essere un idolo; mai permetterò di essere trasformato in un idolo delle folle e in tal modo ingannare, perché: "Maledetto l'uomo che si affida alla carne", dice la Scrittura. È quello che ho detto qui, quando mi fecero l'onore del dottorato *Honoris Causa*, voglio essere solo un segno come Giovanni Battista: che scompaia la mia persona e cresca il la parola eterna del messaggio di Cristo».

Segue l'annuncio della celebrazione della messa in memoria di p. Rutilio Grande e dei suoi contadini Manuel Solorzano e Nelson Rutilio Lemus, assassinati il 12 marzo dell'anno precedente: «Noi, fratelli, abbiamo l'obbligo di raccogliere la memoria dei nostri cari collaboratori; e poiché sono morti sotto il segno del martirio, dobbiamo raccogliere anche il loro esempio di integrità, di coraggio, perché questa voce che si voleva far tacere con la violenza non muoia, ma continui a far udire il grido di Gesù: "Non abbiate paura di quelli che possono solamente uccidere il corpo, ma lasciano vibrare la parola e il messaggio dell'eterno Vangelo...".

Così pure ricorda la celebrazione in suffragio dei caduti nella Plaza Libertad per il 28 febbraio:

«...cari fratelli, la Chiesa non ha intenzione che di pregare per i defunti; e quando si tratta di morti a causa della violenza, raccogliere anche il messaggio di questa violenza, ciò che abbiamo ripetuto qui molte volte: non ci sarà pace fintanto che si vuole costruire la pace con la repressione. Ci sarà pace solo quando si rispetteranno i diritti umani, tra cui il diritto naturale di partecipazione alla politica e al governo dei popoli per lavorare, con i propri doni che Dio ci ha dato, al bene comune della nazione.»

Seguono ancora notizie dalle parrocchie e dalle comunità...

Infine il commento alle letture della domenica:

«Vi invito, fratelli, a leggere personalmente in questa settimana il libro dell'Esodo. L'Esodo è per l'Antico Testamento – dicono gli studiosi della Bibbia - quello che è per il Nuovo Testamento l'incarnazione di Cristo: il Vangelo dell'Incarnazione. Il Vangelo non ha senso senza l'annuncio dell'angelo a Maria di un Dio che si fa uomo. Così, come, tutta la storia

dell'antica Bibbia nasce dalla iniziativa di Dio: formare un popolo, liberarlo dalla schiavitù d'Egitto, e fare un'alleanza con lui. E il personaggio centrale dell'Esodo, il personaggio-strumento di Dio per questa alleanza, per questa liberazione, per questo formarsi di popolo che si distingue per usanze, leggi e istituzioni proprie, è Mosè, figura gigantesca, culmine del vecchio Testamento...”.

Non posso continuare – il tempo non ce lo permette – a far risuonare nel silenzio di questa cappella la voce di Oscar Arnulfo Romero, vescovo fatto-popolo, lasciatosi convertire dal popolo, diventato – suo malgrado - profeta e martire. Non è comprensibile un tale cambiamento se non si è mossi dallo Spirito e dallo Spirito ci si è lasciati avvinghiare.

La sua parola è stata sempre di più una parola di denuncia dell'ingiustizia sociale e della repressione di un apparato statale militaresco; una parola di conforto e di speranza per le vittime torturate, fatte scomparire, spesso poveri contadini e contadine che avevano il torto di essere stati risvegliati e di aver preso coscienza dei loro diritti di persone e di lavoratori, non a partire da ideologie materialiste, ma dalla lettura popolare della Bibbia e del Vangelo. La sua parola è stata anche quella spada a doppio taglio che ha messo il dito sulla piaga quando ha pronunciato parole - che vorremmo sentire pronunciare oggi nella nostra chiesa – contro i potenti e i ricchi che disprezzano i deboli e i miseri. Questa franchezza gli è costata l'incomprensione di parte dei suoi confratelli nell'episcopato, del nunzio apostolico e nelle stese stanze del Vaticano e, infine, una campagna diffamatoria fino all'assassinio.